



**Treni, una lunga giornata nera Sciopero Cobas «mezza vittoria»**

Treni a singhiozzo ieri per lo sciopero di nove ore proclamato dai Cobas dei macchinisti (Comu), con gravi disagi per i viaggiatori che non hanno potuto approfittare del programma d'emergenza delle Fs. Risparmiati i pendolari grazie alle legge essenziali. Sull'adesione alla protesta guerra delle cifre tra Fts (45,5%) e Comu (85%). E da domani, aerei a rischio per scioperi di uomini radar e assistenti al volo.

A PAGINA 9

## Aperte tre inchieste sul «dossier Graci»

«Di questa vicenda non intendo parlare, almeno non ancora». Il comandante dei carabinieri Viesi scrive a Formica, Chiaromonte: «I manovratori sono nella maggioranza». I commenti di alcuni esponenti politici.

A PAGINA 3

## Ustica Ora Lagorio ammette il complotto

ed ha riferito sull'atteggiamento dei militari. Mazzola, invece, ha ammesso di «essere stato preso per il bavero» dal Sismi. Personale della Cia andò sulla Silla per «controllare» l'ormai famoso «Mig» libico.

A PAGINA 7

## Dona il suo cuore e gliene impiantano un altro

in un incidente. L'intervento, notturno, è durato sei ore ed è stato portato avanti, contemporaneamente, su tre sale operatorie. Tutte le fasi della complessa operazione sono state coordinate telefonicamente da un chirurgo.

A PAGINA 8

## Editoriale

### Ministro Ruffolo, si salvi almeno lei e si dimetta

FRANCO CAZZOLA

L'uomo è sempre lo stesso: quello che negli anni 60 e 70 ha avuto il coraggio per ben due volte di sbattere la porta in faccia ai «potenti» di sempre che fingendo di seguirlo sul terreno della programmazione, in realtà operavano nella direzione diametralmente opposta delle emergenze continue, dell'improvvisazione nella spesa, nella politica delle mance. È lo stesso uomo che nel pieno della polemica socialista contro il «francescanesimo» di Berlinguer a metà degli anni 80 ha avuto il coraggio di andare a ricordare ai socialisti riuniti in assemblea che la prima riforma da perseguire è quella del non rubare. È lo stesso uomo che nel pieno del trionfo del rampantismo strappa al popolo socialista gli applausi più lunghi, più sinceri, più caldi parlando di «questione morale», di «rientro morale della politica», di comportamenti propri della sinistra tendenti a far valere le ragioni dell'integrità e della solidarietà in contrapposizione a quelle, proprie della destra, dell'interesse individuale e del successo.

Sono questi i pezzi della vita dell'uomo pubblico Ruffolo che mi venivano in mente immediatamente ieri leggendo la sua intervista sull'ennesima calamità inattuale che sta vivendo l'Italia, sul nuovo esemplare di scoglio ecologico. «L'Italia affonda e noi chiacchieriamo. Sull'ambiente tante leggi, fatti pochi. Mi domando se valga la pena di continuare», si domandava ieri il ministro all'Ambiente: no caro onorevole in queste condizioni non te ne valga proprio la pena di continuare. E lo sostengo sulla base di una valutazione della politica italiana e della sua persona. Non vale la pena perché come ricorda lei stesso e come ricordano coloro che in queste ultime ore hanno scritto del maltempo in Italia, mentre lei cerca di porre argini alla distruzione del territorio il suo vicino di poltrona nel Consiglio dei ministri blocca i finanziamenti per la manutenzione degli argini dell'Arno e dei suoi affluenti, e quello seduto un poco più in là firma il finanziamento per un'altra cementificazione di un altro pezzetto dello stivale, e quello di fronte a lei si inventa una politica agricola che riduce sempre di più la capacità di tenuta e di assorbimento dell'acqua delle terre siciliane ma che porterà tanti voti clientelari, e quell'altro... e quell'altro... Certo, poi approvano anche la sua bella legge con le regole precise, programmate, per la difesa del suolo (in ritardo di trent'anni) sapendo che intanto una cosa è l'approvazione e tutt'altra è l'applicazione della legge.

Non ne vale la pena per uno come lei che ha spesso intelligenza, tempo, capacità in nome della politica come programmazione e si trova a dover sopportare periodicamente le dichiarazioni dei suoi colleghi di governo che all'insegna del «destino cinico e baro» risultano piene di emergenza, calamità naturale improvvisa, maltempo eccezionale. Ha scritto bene ieri Ada Becchi su questo giornale: «L'Italia è sprofondata, affondata, crollata un'altra volta anche se la pioggia caduta non è superiore alla quantità media stagionale, anche se il vento non è stato più forte di quanto non accade di norma nei cambiamenti di stagione». Come riesce a sopportare annualmente le grida annuali all'eccezionale, all'emergenza? Lo sa perfettamente bene anche lei che (come ha scritto Cederna) «la vera calamità è il malgoverno». Lei non è responsabile delle malefatte dei Prandini, dei Cirino Pomicino, dei Mannino, dei Misasi, di oggi o di ieri: ma questi sono il governo, di cui lei fa parte. Certo sarebbe bello svegliarsi una mattina e sentire o leggere che **costoro se ne sono andati via**, fuori dal governo. Ma questo al momento è un sogno, mentre noi viviamo un incubo reale. Costoro non se ne andranno mai sulla base di un'ammissione di colpa e di responsabilità per quanto sta succedendo. Lei riesce a dimissionarsi? Se sì bene, se no si dimetta lei, per non dare più alibi a questi malgovernanti. Uno dei pochi politici di governo seri, capaci, puliti che abbiamo non può essere bruciato per un malposto senso del dovere: lei sta a guardia del bidone e gli altri vanno a nozze con chi distrugge e con chi ruba le ricchezze del nostro paese. Lei, uomo della programmazione, ci aiuti a programmare un nuovo futuro e non sia di alibi a chi vuole continuare a ricattarci sui tanti, piccoli oggi. Anche questo gesto fa parte di quel «rientro morale» di cui lei ha scritto e senza il quale, sono parole sue, «la sinistra è destinata a chiudersi».

Pietro Vernengo, componente della cupola, è fuggito dal centro tumori di Palermo  
Relazione dei servizi segreti sulla guerra tra cosche. Arrestato a Milano il cassiere dei narcos

## Beffati dal superboss

### Arriva la condanna, lui evade dall'ospedale In diciotto mesi 1634 omicidi di mafia

Il superboss della mafia Pietro Vernengo, condannato due volte all'ergastolo, è scappato dall'ospedale. Dopo due interventi chirurgici nessuno l'aveva in consegna. Intanto nella relazione di Andreotti sui servizi segreti appaiono le cifre della guerra civile del crimine: nell'ultimo anno e mezzo sono stati 1634 i morti di mafia. A Milano è stato arrestato Giuseppe Lottusi, cassiere dei narcotrafficienti.

SAVERIO LODATO FRANCESCO VITALE

PALERMO. Scacco matto alle istituzioni. Pietro Vernengo se n'è andato dall'ospedale dove era ricoverato in seguito a due interventi chirurgici per un tumore. Vernengo è un superboss di Cosa Nostra: accusato di 99 omicidi è stato condannato all'ergastolo sia in primo grado che in secondo. Polemiche a Palermo su questa ennesima fuga: che fine ha fatto l'inchiesta avviata nel 1989 sui ricoveri facili dei boss mafiosi? Dopo una raffica di incriminazioni per mafiosi e medici

del Civico, la procura di Palermo aveva chiesto l'archiviazione, ma il giudice istruttore non l'aveva accolta. Di quel fascicolo non si sa più nulla. Intanto, ieri, Andreotti ha presentato la relazione semestrale sui servizi segreti. Nell'ultimo anno e mezzo sono stati 1634 i morti per mano di mafia e camorra. A Milano, il nucleo anticrimine ha arrestato Giuseppe Lottusi, un incastrato proprietario di una scuderia: si tratterebbe del cassiere del traffico di stupefacenti diretto dalle cosche.

ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 3 e 4

E così, mentre da ogni angolo della penisola volano i dossier, da un ospedale di Palermo è volato via uno dei generali della mafia. Era un pezzo grosso. Pare che fosse ai vertici delle cosche della droga. Un po' come quel Canuana, il cui figlio ebbe l'onore di avere il ministro Mannino tra gli ospiti del suo matrimonio. L'evaso di ieri invece non frequentava ministri. E neppure poliziotti, a quanto sembra: la sua reclusione in una stanza d'ospedale non era sorvegliata neppure da un piantone. Stava lì, solo soletto, e nessuno gli dava retta. Si sarà annoiato e avrà deciso di cambiarsi aria.

Qualcuno pagherà, vedrete. Magari un brigadiere. O forse si punterà più in alto e un maresciallo perderà il posto. Speriamo che nessuno voglia tirare in ballo gli uomini dei partiti di governo. Che hanno cose molto più serie di cui occuparsi: regolare il traffico dei dossier, prendersela un po' coi giornali, e poi, soprattutto, fare il tiro al piccione su quel Michele Santoro, vera canaglia che ha osato sospettare qualche rap-

## È colpa di Santoro: questo è chiaro

PIERO SANSONETTI

porto tra mafia e potenti democristiani. Del resto lo Stato il suo dovere lo fa. Ieri per esempio sono state rese note le cifre raccolte dai servizi segreti sull'attività delle cosche mafiose. Dicono che l'attività è buona. L'organizzazione è vitale, ha molta iniziativa. Negli ultimi 18 mesi ha portato a termine 1634 azioni. Si, 1634 morti ammazzati in un anno e mezzo: tre morti al giorno, compresi domeniche e festivi. Diventa persino penoso tornare a ripetere, ogni volta che la cronaca riporta alla ribalta la tragedia mafiosa, che nessun provvedimento è valido,

## Proposto alla Cee come nucleo di una forza europea Kohl e Mitterrand: subito un esercito franco-tedesco

Il primo passo verso la costituzione di un esercito europeo sarà la nascita di un corpo misto franco-tedesco composto di almeno cinquantamila uomini. Questa almeno è l'intenzione dei promotori dell'iniziativa, il presidente Mitterrand ed il cancelliere Kohl. In una lettera al premier olandese Lubbers, presidente della Cee, i due statisti auspicano l'ampliamento del nucleo organico con contributi di tutti i paesi membri della Ueo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Parigi e Bonn propongono alla Cee la formazione di un corpo d'armata franco-tedesco, embrione di un futuro esercito europeo. Il progetto è esposto in una lettera inviata da Mitterrand e Kohl al premier olandese Ruud Lubbers, presidente di turno della Cee. Il presidente francese ed il cancelliere tedesco intendono creare un corpo misto di almeno 50 mila uomini, al posto della piccola brigata, cinque-

mila soldati, già ora esistente. E invitano gli altri governi membri della Ueo (tutti i paesi della Comunità europea tranne l'Irlanda Danimarca Grecia) ad aderire aggiungendo propri contingenti. L'iniziativa sembra essere una risposta al documento anglo-italiano sulla difesa europea. Se Roma e Londra mostrano di ritenere che l'Ueo debba restare in stretto ambito Nato, Parigi e Bonn premono per un suo più netto ancoraggio comunitario.



Helmut Kohl

A PAGINA 13

## Il giudice è stato eletto con 52 voti favorevoli e 48 contrari «Thomas alla Corte Suprema» Il Senato convinto dai sondaggi

Clarence Thomas è da stanotte giudice della Corte suprema americana. Convinti dai sondaggi dell'opinione pubblica, che ha creduto più a lui che alla sua accusatrice Anita Hill, i senatori lo hanno eletto seppure con uno scarto di voti strettissimo: 52 favorevoli e 48 contrari. Bush ha passato la giornata di ieri a telefonare ai membri del Senato per persuaderli su Thomas.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Clarence Thomas, giudice di colore, è stato eletto alla Corte suprema degli Usa. Sia pure di strettissima misura e con un numero record di voti contrari, il Senato stanotte, ha confermato la nomina del presidente Bush. 52 «sì» e 48 «no»: i senatori hanno finito per dare ascolto ai sondaggi da cui risultava, giorno dopo giorno, che la maggioranza degli americani, e sorprendentemente, anche delle donne e dei neri, ha creduto

più al giudice che alla sua accusatrice Anita Hill. Da un sondaggio del «Washington Post» emergeva che il 56% degli intervistati erano a favore della nomina di Thomas e il 54% non credeva alla storia delle molestie sessuali. Questo più che le pressioni della Casa Bianca ha influito sui senatori. Ma il presidente Bush ha fatto ugualmente uno sforzo di persuasione: ha passato la giornata a telefonare ai membri del Senato.

A PAGINA 11

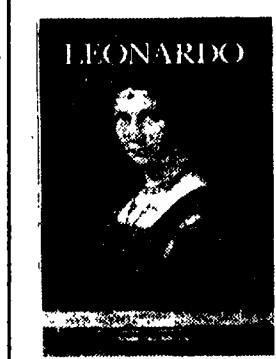
## Dalla sua parte

FRANCO FERRAROTTI

Vi sono aspetti del dibattito politico americano che in Europa, forse, non saranno mai capiti fino in fondo. Si ha un bel parlare di civiltà euro-americana o di grandi valori comuni a tutto l'Occidente. Parole. Vi sono atteggiamenti americani che sfuggono completamente e, anzi, eccitano meraviglia, se non scandalo, da questa parte dell'Atlantico. Per esempio nel 1974 Nixon fu obbligato a lasciare la presidenza Usa per non aver detto tutta la verità sull'effrazione subita dalla sede del partito democratico nell'edificio chiamato Watergate e per aver cercato di proteggere alcuni suoi collaboratori. Se lo stesso criterio fosse seguito in Europa, sarebbe facile prevedere che i paesi europei rimarrebbero privi di classe dirigente. Ciò non basta a spiegare l'accanimento di cui i senatori, democratici e repubblicani, hanno dato prova nel processo a Clarence Thomas. Non è possibile lasciar cadere la questione concludendo che si tratta di una cosa poco seria. Da troppo poco tempo è stato celebrato il bicentenario della Rivoluzione francese per dimenticare i principi che stanno alla base della libertà e della dignità del cittadino. Nel caso di Thomas si è oltrepassata, con una superficialità che non ne sminuisce la violenza, la soglia della privacy.

A PAGINA 2

## Parla Cervetti, incaricato di chiudere i conti col Pcus «Berlinguer mi disse: basta con i soldi di Mosca»



**Grandi pittori italiani**  
**Lunedì 21 ottobre con**

Giornale **L'Unità**  
+ libro Lire 3.000

VITTORIO RAGONE

ROMA. Nell'autunno del 1975 Enrico Berlinguer diede a Gianni Cervetti - allora membro del coordinamento della segreteria - l'incarico di recidere ogni residuo legame economico tra il Pcus e il Pci. Nel passato, il partito comunista aveva ricevuto, dal fondo speciale di Mosca, cifre che in qualche caso toccavano i 2 miliardi all'anno. Ma il contributo non era continuativo: dopo il '68 di Praga, ad esempio, si interruppe. Lo racconta in un'intervista a *L'Unità* lo stesso Gianni Cervetti. «Tutto finì allora», dice. «Ora noi invitiamo gli altri partiti a fare la loro parte. E invitiamo i sovietici a rendere pubblici tutti i documenti che hanno».

A PAGINA 5

## Cultura, Pds e «l'Unità» troppo sola

CLAUDIA MANCINA

L'articolo di Sergio Turone, pubblicato ieri da *L'Unità*, dà voce ad una critica che molto spesso, e da molte parti viene rivolta al Pds: quella di soffrire di una indistinzione o confusione culturale, che frenerebbe le sue possibilità politiche. Un partito, dice Turone, può e deve vivere senza ideologia, ma non può vivere senza cultura. Condivido interamente questa affermazione. Mi sembra però che il problema vero, puntualmente ignorato da quanti muovono quella critica al Pds, sia il seguente: in che termini è pensabile oggi l'elaborazione culturale di un partito? Un tempo c'era «il lavoro culturale» un lavoro prezioso e molto produttivo. Ma i tempi, per l'appunto, sono cambiati, e l'onesto lavoro culturale, impostato negli anni Cinquanta descritti da Bianciardi e poi continuato, sia pure con molte innovazioni, nei decenni successivi, non è più proponibile. Non soltanto perché non c'è più una calda ideologia di riferimento. La cosa più impor-

ante è un'altra: che il partito non è più, e non si rappresenta più, come una agenzia culturale, cioè come un soggetto che produce cultura in proprio e la distribuisce. Tuttavia esso è sicuramente un luogo di cultura, un luogo nel quale culture diverse, spesso prodotte in segmenti di società o di mondo lontani tra loro, possono incontrarsi e acquistare una diffusione di massa che certo non è indifferente per gli stessi contenuti intellettuali. Il problema della elaborazione culturale, inteso come processo dialettico di acquisizione e di elaborazione delle culture, rimane dunque centrale: ma in forme diverse dall'antico, in forme che corrispondano al pluralista e laico di un partito che si vuole nuovo.

Poste le cose in quest'ottica, si può davvero dire che il Pds non abbia chiarito i suoi parametri culturali? Ma se la svolta è stata in primo luogo, forse persino troppo, un'impresca di critica e trasformazione delle idee cardinali del

Pci? Un'impresa che trovava per altro le sue radici già nei lavori del diciottesimo congresso. In quel congresso, che è il vero inizio del Pds dal punto di vista culturale, sono apparse novità significative come l'idea di limite - che significa il ridimensionamento dello spazio della politica e della funzione del partito - e come una apertura non formale a culture esterne alla tradizione comunista. Ma soprattutto si avviava con forza una revisione dei due principi che sono stati fondamentali non solo per il movimento comunista ma anche per le esperienze socialdemocratiche: lo statalismo e il produttivismo, che costituiscono la vera grande frontiera della sinistra alla fine del secolo, la frontiera della sua attuale e generale debolezza. Cambiava così la filosofia sociale e politica: per esempio, riuscivano faticosamente a penetrare elementi molto importanti di una finora contrastata e peggio, ignorata cultura democratica, come

il diritto di cittadinanza e la valorizzazione della libertà e responsabilità degli individui. L'elaborazione è proseguita nel dibattito sulla svolta, nelle varie proposte, nella dichiarazione di intenti. Non mi pare che molti altri partiti della sinistra possano vantare un periodo di così intensa elaborazione e di così profonda innovazione culturale. In questo processo *L'Unità* ha svolto un ruolo essenziale e positivo: ha diffuso l'innovazione in modo attivo, esercitando un ruolo di critica e di accanimento di ricevere passivamente la comunicazione. Oggi si sta discutendo di come il giornale possa conservare e potenziare questo suo ruolo, nella situazione di crisi economica e nella situazione politica nuova determinata dal fatto che il Pds ormai è. Nessuno sta pensando di imbastirlo o di punirlo. C'è da notare semmai che un partito come il Pds non può avere nel giornale il

## I partiti di governo: ticket più bassi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Dopo l'ondata di proteste dei giorni scorsi, il governo fa marcia indietro sul ticket. Verranno sì aumentati, ma «solo» al 50% (e non al 60% come previsto dalla Finanziaria) e sarà reintrodotta la tetto massimo di spesa per la diagnostica. Ridimensionata tutta la manovra sulla spesa farmaceutica: i tagli saranno di 3mila miliardi. La decisione è stata presa ieri, al termine di un incontro tra i partiti della maggioranza e i ministri Pomicino e De Lorenzo. Ma l'ultima parola spetterà alla commissione Bilancio di palazzo Madama, nella quale i socialisti scioglieranno le ultime riserve su tutta la Finanziaria. E proprio sulla manovra economica, Andreotti si prepara ad incontrare i sindacati.

A PAGINA 15